

SALVATORE GIULIANO

Il cugino di Lampedusa e il poeta che fruga nei segreti di quella morte

Lucio Piccolo racconta in un vecchio documentario della Rai fatti, dettagli e particolari sul brigante e sulla sua uccisione. «Tradimento su tradimento su tradimento». E poi, in versi, suggerisce l'ipotesi della beffa. Il film si chiamava «Quel favoloso quotidiano». Forse non lo era

VANNI RONDISVALLE

politica@unita.it

Accadono cose sfolgoranti di cui si coglie il senso solo retrospettivamente. Chi poteva pensare che il poeta Lucio Piccolo cugino di Lampedusa, che nutriva i suoi versi consultando le ombre di famiglia, le favole di vecchie megere visionarie per i suoi Canti Barocchi, avesse in mente quarantatré anni addietro come stessero le cose riguardo ad un bandito in tutta la sua sanguinaria concretezza. La concretezza della strage di Portella della Ginestra, dell'assassinio del sindacalista Salvatore Carnevale... Altro che un mondo sull'orlo della propria scomparsa come scrisse a Montale inviandogli a cinquantatré anni i suoi versi per averne un viatico.

E lo ebbe, com'è noto. Ma l'evocatore di ombre aristocratiche apparendo nel 1967 in un film-tv della Rai, Il favoloso quotidiano, prestando il suo viso ora proustiano ora drammatico come dipinto da El Greco, a metà delle riprese scelse di parlarmi in un luogo che di per sé aveva storie da raccontare.

Alle nostre spalle vi erano infatti sepolcri fatiscenti di un cimitero abbandonato su una collina sopra Capo d'Orlando.

«Perché mi ha portato qui?»

«Vede, qui c'è un frammento, una pietra tombale della mia cappella. Quelle parole sulle sepolture sono tremendamente dolorose, tremendamente tragiche. Io ho pensato che nelle nostre storie in Sicilia vi è qualcosa dei drammaturghi elisabettiani. Cosa



Foto Ansa

Una vecchia foto di Salvatore Giuliano